

Briciole di Formazione Evangelica e Vincenziana-34

"E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra" (Gv 8,8)



Spero non troviate strano, care sorelle, che ripeschi un brano evangelico che apparentemente è un po' distante dalla Passione del Signore, nella quale siamo immersi in questi giorni in attesa della sua Risurrezione. Il brano di Giovanni 8, 1-11 che chiamiamo "il vangelo dell'adultera", ma sarebbe meglio chiamarlo "il vangelo della grande misericordia", contiene alcune verità che ci aiutano indubbiamente a comprendere meglio la misericordia di Dio rivelata per mezzo di Gesù, senza però nulla togliere alla tradizionale lettura del testo.

Siamo nell'anno Giubilare, Anno Santo della Misericordia. Papa Francesco con i suoi discorsi, omelie, documenti e interventi vari sta suscitando nella Chiesa un grande risveglio e una più intelligente penetrazione e comprensione del mistero della misericordia ancora non del tutto disvelato ai nostri cuori. E soprattutto sta dicendo alla Chiesa universale quanto sia importante ed essenziale la pratica della misericordia verso il prossimo, e non solo la comprensione della misericordia di Dio verso di noi (pratica e fede). Tutti abbiamo letto o

ascoltato, già a metà corso ormai dell'anno giubilare, molti testi, riflessioni, commenti di testi biblici dell'Antico e Nuovo Testamento, come preghiere o come 'lectio divina', che gli effetti sono già percepibili nell'interesse stesso che questo giubileo ha suscitato nella liturgia e nei mezzi di comunicazione (stampa e video).

Alcuni testi biblici soprattutto del Nuovo Testamento sono certamente fra i più significativi e i più incisivi sulla dottrina e sulla pratica della Misericordia: il figlio prodigo (oggi presentato anche con diversi altri titoli), il buon Samaritano, il servo infedele, il salmo "Miserere", la pecorella smarrita, la donna samaritana, la domanda-problema di Pietro a Gesù su quante volte deve perdonare il fratello, per ricordare solo i passi più noti. A questi brani bisogna aggiungere alcuni detti di Gesù isolati o inseriti in risposte, spiegazioni varie, o nei salmi o Inni del Nuovo Testamento. E' vero che anche il brano dell'adultera è un brano che appartiene a questa categoria, ma il caso è posto dai farisei come un problema di violazione della Legge e della sua applicazione (la condanna a morte della donna). Si è già notato che invece questo brano rivela non solo la grande misericordia di Gesù applicata in nome del Padre, ma segna anche un grande salto rispetto alla pura remissione dei peccati legati al pentimento, cosa già nota e praticata nella lunga e travagliata storia di Israele. In altre parole questo brano rivela che la Misericordia di Dio non è soltanto perdono delle colpe senza limiti, purché ovviamente precedute dal pentimento, ma contiene altre verità sconosciute ai nemici di Gesù, e ancora non sempre ben percepita anche da molte persone nella comunità cristiana.

Direi che lo scopo di questo racconto non è contenuto soltanto nella parte conclusiva con l'offerta di perdono da parte di Gesù verso la donna, dottrina per altro ben diffusa nei Vangeli, ma che questo perdono è preceduto da altre dottrine, altrettanto importanti, che evidenziano nel modo di agire di Gesù, lo svolgimento della difesa della donna, il modo di convincere (inutilmente) i farisei che la loro prova di accusa per lui non aveva alcun valore. Anzi può aggiungere che per Gesù la prova di peccato

sia altrove: in quella insistenza aspra e spietata, dura e malvagia, di coloro che in nome della legge divina vogliono condannare a morte la donna per un peccato di cui loro stessi sono ugualmente colpevoli.

E' sempre vero che la dottrina della misericordia di Dio in Gesù è anzitutto una dottrina-verità da capire bene nella sua totalità, non solo e non tanto davanti alla legge di Mosè, ma davanti al mistero della morte e risurrezione di Gesù. Questo brano infatti era stato diffuso e predicato (e poi messo per iscritto) durante molti anni dopo la Risurrezione di Gesù. Esso riflette uno dei punti di scontro fra la comunità di ebrei convertiti alla fede, e le comunità di quelli rimasti legati alla legge di Mosè.

Quale è dunque il primo nocciolo della questione in questo brano? Il primo nocciolo della questione non è soltanto se la donna col peccato meritasse la condanna a morte. Il problema, anche per molti cristiani dei primi decenni della comunità cristiana, era che la parola di Dio (di Mosè) non poteva essere "*baipassata*", schivata o trascurata, quindi bisognava mandare a morte la donna. E nessuno poteva annullare la parola di Dio. E questa è la sostanza dell'intervento provocatorio da parte degli scribi e farisei. Questo intervento però non riguardava soltanto il problema della donna peccatrice, ma era in gioco la persona e l'autorità di Gesù nella sua missione di salvezza. Vi era in gioco non solo la donna di cui si parla ma ognuno di noi. Siamo tutti noi oggetto di accusa e di condanna. E di perdono.

Notiamo brevemente alcuni elementi che disvelano la tecnica di difesa applicata da Gesù, non per concludere che la donna non aveva commesso peccato (le dirà di non peccare più), ma per applicare una sentenza mai sentita prima, assolvendola dalla condanna a morte. Gesù prende il ruolo di Avvocato della difesa in un modo sorprendente e rivoluzionario. Sta convincendo l'accusa che, per lui, la prova portata per condannare uno a morte la donna, non ha più valore, anche se sembra la prova regina. Questo è uno dei punti più difficili da accettare per comprendere la

misericordia che Gesù vuole insegnare e rivelare per il bene di ognuno. Perché questo criterio è universalmente applicato in ogni società umana, cristiana o no. Un reato va punito, anche con la condanna a morte, dimenticando in questo caso che come la vita uno non se la dà, così non può dare la morte. Dunque leggiamo con attenzione qualche tecnica con cui Gesù svolge la sua difesa:

1° - Gesù siede per insegnare: “Al mattino (Gesù) si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. **Ed egli sedette e si mise a insegnare loro**” (Gv 8,2). Anche nel vangelo di Giovanni Gesù è presentato spesso come colui che insegna, insegnamento che viene contestato dagli scribi e farisei (dottori della legge, cioè parola di Dio). Ma siccome “**tutto il popolo andava da lui**” possiamo supporre che l’evangelista ci stia comunicando anche che la cosa li urtava, perché stavano perdendo presa sul popolo. Questo dice che in ogni accusa palese ve n’è una nascosta. Mentre l’evangelista con quella frase vuole presentare Gesù come un nuovo Mosè che guida il suo popolo e insegna la sua Legge, ma anche che attira a sé chi ha sete della Parola di Dio. “Tutto il popolo”: con queste parole l’evangelista chiaramente non vuol dire tutto il popolo di Israele, ma quello presente quel giorno all’avvenimento. Tuttavia le parole scritte così, fanno risonare facilmente nel nostro spirito quelle tantissime volte (circa 40) che, nei primi cinque libri della Bibbia, si legge la frase “tutto il popolo” o per quando obbediva o per quando si ribellava durante tutto il cammino dell’Esodo. Quasi a dire che Gesù sta traghettando il suo popolo verso un nuovo esodo. Cosa inaudibile per i suoi avversari. Ma per la Chiesa è un messaggio rivelatore dell’evangelista.

2° - Mentre Gesù “sedeva” per insegnare in posizione di Maestro e Guida, arrivano gli altri per metterlo alla prova e accusarlo con un caso indiscutibile e senza uscita. “Ma Gesù **si chinò e si mise a scrivere col**

dito per terra”(Gv 8, 6). Notiamo il contrasto fra queste persone che arrivano quasi con le armi in pugno, che sono quelle pietre pronte a colpire, e Gesù che si china. Nel brano si mette in rilievo per ben due volte che Gesù si chinò per scrivere. Questa ripetizione dell’evangelista su Gesù che si chinò per scrivere avverte il lettore sul significato profondo del gesto. A prima vista, non sembra un atteggiamento da nuovo Mosè. Non certo da guida, capo o condottiero. Però quello scrivere **per terra col dito**, resta quasi inspiegabile. Scrivere col dito? Per terra? Se vediamo la figura di Mosè come sfondo dell’agire di Gesù in alcune parole del testo, certo che la memoria del lettore non può non correre alla frase biblica sulle tavole della legge: “Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio” (Es 31,18). Qui la fantasia potrebbe allontanarsi da una buona interpretazione, ma diciamo che questo richiamo ha una sua validità: sono gli stessi farisei che parlano di Mosè, della sua legge, della sua innegabile verità. Gli elementi ci sono tutti: Mosè, la legge, scritta col dito di Dio, sulle pietre (la polvere), non possiamo trascurare o supporre che Gesù stia scrivendo o richiamando un’altra legge, quella legge nuova data nel comandamento nuovo.

3° - Infatti “poiché **insistevano nell’interrogarlo, si alzò** e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (Gv 8, 7). Questa insistenza maleducata e caparbia fa quasi visibilmente scattare in piedi l’Avvocato, che era chino a scrivere per terra. Da umile maestro, quasi disarmato, e quasi atterrito dalla prova regina (*la pistola fumante*) si erge pienamente cosciente a guida del popolo che ascoltava intorno, e offre il suo insegnamento dato con autorità di comando, con sicurezza, senza tentennamenti: “«Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». L’evangelista scrive “disse” ma tutti comprendiamo che è un “dire” superlativo. E’ un tono di comando, e nello stesso tempo di rigetto a ragioni o insistenze ostinate; “insistevano” non certo devotamente. Gesù usa il tono della verità e della misericordia. La verità

della difesa non grida. Sono solo avversari che gridano. “Crocifiggilo!”. Anche Gesù gridò alla croce ma per dare lo Spirito.

E così riprende la sua posizione: “E, **chinatosi di nuovo, scriveva per terra**” (Gv 8,8). Fu il tono e l’atteggiamento dell’accusatore contro i veri colpevoli. Fu anche l’atto della difesa totale di chi era indifeso. Nel medesimo tempo Gesù, e l’evangelista con lui, vogliono insegnarci che la vera guida e il vero maestro si china in umiltà, sapendo di operare per una legge di salvezza non di abuso; ma è capace anche di ergersi energico a comandare e dettare la verità; e respingere ogni falsità. E’ bello per noi vedere Gesù che fa l’avvocato difensore di un colpevole, davanti a chi ha le mani con la pietre pronte per il lancio.

4° - Quando tutti erano andati via per la vigorosa e decisa parola di Gesù, l’autore sacro misteriosamente scrive: “Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo”. L’evangelista sembra suggerirci che questo era il sentimento di coloro che uno dopo l’altro se ne andarono, cominciando dai più anziani. Una specie di ultimo atto di inimicizia o ripicca. Lasciarlo solo, abbandonato da tutti, nessuno lo ha complimentato o approvato. Dissenso totale. Forse alcuni o molti hanno seguito i capi per paura. Ma Gesù non esita. Nello stesso capitolo, poco più innanzi, l’evangelista ricorda un’altra parola di Gesù “Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,29). Anzi tutta la sezione che segue il racconto che stiamo meditando, è un’ampia esposizione della vera autorità di Gesù e della sua missione di misericordia.

Infatti «Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: **«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»**».

E’ indescrivibile l’atteggiamento raffinato di Gesù verso questa donna. Nella conclusione Gesù, e l’evangelista con lui, rivelano un ultimo tocco dei movimenti e dei gesti di Gesù che vanno ben oltre il caso in questione,

perché si estendono a tutti coloro che sono oggetto di condanna per il peccato. Qui servono le parole di Papa Francesco nell'Angelus della 5^a Domenica di Quaresima:

-“La misericordia di Dio... non vuole mai la morte del peccatore, ma che si converta e viva”.

-“Quanto bene ci fa essere consapevoli che anche noi siamo peccatori! Quando parliamo degli altri - tutte cose che conosciamo bene -, quanto bene ci farà avere il coraggio di far cadere a terra le pietre che abbiamo per scagliarle contro gli altri, e pensare un po' ai nostri peccati!”.

Il mistero unico della misericordia ha due facce: da una parte dice quello che noi crediamo e apprezziamo di Dio che per mezzo del Figlio suo ci libera dal peccato dal mattino alla sera; l'altra faccia dice quello che noi pensiamo e facciamo nei riguardi del prossimo, o quando lo vediamo bisognoso o peccatore, o quando lo vediamo e sperimentiamo nostro avversario e nemico. Nella prima facciata è solo la fede che ci guida, illumina e consola; nell'altra facciata è solo l'amore che Dio ci ha comunicato nella Grazia sua per la morte e Risurrezione di Gesù che ci fa forti fino ad amare il “nemico”, lasciando cadere ogni pietra dalle nostre mani.

Auguro a me e a tutte voi di sperimentare la grande e infinita Misericordia di Dio in ogni aspetto di essa per poter testimoniare il vero e autentico amore della carità. Con i migliori auguri che il Risorto si chini sempre anche su di noi e ci tenga sotto il manto della sua Santa Madre.

Cagliari, Domenica delle Palme 2016 - P. Italo Zedde C.M.



